

CULTURE

## Quei soldati italiani che non si arresero



CERRA / ALLEPAG. 26 E 27

Domani al Museo Revoltella la presentazione dell'ultimo libro di Roberto Spazzali "Il disonore delle armi. Settembre 1943: la mancata difesa della frontiera orientale" (Ares)

# La resistenza dimenticata dei soldati italiani a Trieste nei giorni dell'Armistizio

L'INTERVISTA

Andrea Giuseppe Cerra

**L**'incubo 8 settembre: «Terribilmente tragica la memoria di quella data per gli istriani, fiumani e dalmati, perché da quell'autunno del '43 così cambiò la storia della Venezia Giulia», scrive lo storico **Roberto Spazzali** nel suo ultimo libro "Il disonore delle armi. Settembre

**1943: la mancata difesa della frontiera orientale" (Ares, pp. 708, Euro20).**

Il libro sarà presentato domani alle 17.30 al Museo Revoltella in via Diaz 27 a Trieste da Franco Degrossi e Diego Redivo nell'ambito della rassegna

"1943-2023 - Trame in tre ccei e di memoria".

Nella notte tra l'8 e il 9 settembre 1943 nelle valli dell'Isonzo e delle Alpi Giulie si ripropose lo scenario già accaduto dopo lo sfondamento di Caporetto nell'ottobre 1917: assenza di ordini, rivalità tra i generali, mancanza di comunicazioni tra i Corpi d'armata facilitarono i piani tedeschi di occupazione e quelli delle formazioni partigiane slave. Alcune fonti riportano in luce la portata degli scontri a fuoco in cui le truppe italiane diedero vita ai primi significativi episodi di resistenza all'occupazione tedesca.

Nei giorni in cui l'Italia si tramutò in una "Nazione allo sbando" per dirla con Elena Aga Rossi, quali furono gli elementi che caratterizzarono gli equilibri geopolitici della Venezia Giulia, segnata da una «doppia pressione»?

«Bisogna tenere in considerazione - risponde Roberto Spazzali - che la Venezia Giu-

lia era una retrovia della zona di operazione dell'area balcanica, in cui diversi corpi d'armata italiana erano schierati. Era palese anche ai vertici dei comandi militari che la situazione stesse degenerando. La prima pressione è data dalla cospicua presenza di forze armate tedesche nella regione. Il porto di Trieste era luogo nevralgico per le operazioni nell'Adriatico, nei Balcani e sino al Mare Egeo. La seconda pressione era dovuta alla presenza di forze insurrezionali e partigiane che si stavano agitando sui territori sottoposti all'occupazione dagli italiani. Elemento che caratterizza e offre un senso di unicità alle vicende armistiziali in Venezia Giulia rispetto al resto del territorio italiano».

Il suo corposo contributo si sofferma su fonti che, a suo dire, sono state poco approfondite, tra queste gli Atti del processo al generale Giovanni Esposito, a cui fu lasciata la difesa di

Trieste.

«Al generale Esposito (responsabile del Comando difesa territoriale) fu affidato il compito ultimo di predisporre un filo resistenza, di presidio, nei territori largamente insidiati dalle truppe tedesche, tra il 9 e il 10 settembre 1943. Le carte processuali che lo riguardano sono molto interessanti. Il generale fu denunciato nell'autunno '45 per alto tradimento dalla vedova di un ufficiale del regio esercito, che non aveva aderito alla Repubblica sociale italiana, a differenza di Esposito. Molti tra coloro che non aderirono alla Rsi subirono nell'autunno 1944 un rastrellamento nazista. Alcuni non tornarono dalla deportazione in Germania. Esposito era già in condizione di arresto da diversi mesi e fu sottoposto a immediato procedimento penale. A Trieste vi era già il Governo militare alleato. Il giudice istruttore volle capire tutto ciò che era accaduto nel territorio di competenza del XXIII corpo d'armata dal

25 luglio in poi. Chiamò a deporre una serie di ufficiali dei vari comandi, raccogliendo testimonianze sul generale e sui precedenti. Sul tavolo del giudice istruttore e del giudice della Corte straordinaria d'assise che giudicò il generale Esposito giunsero testimonianze molte forti. Una delle più importanti è del 4 settembre 1943. C'era già un piano difensivo predisposto dai vertici dell'ottava armata del generale Italo Gariboldi, ma che non fu messo in atto in assenza di un ordine dal Comando supremo a proposito della famigerata memoria op44 (disposizioni sull'atteggiamento da tenere verso i tedeschi)».

**Ci fu quindi la possibilità di evitare il peggio?**

«Assolutamente sì. Gli scontri armati iniziarono prima di quanto si pensi. Già dal 23-24 agosto i tedeschi tentano di forzare il valico ferroviario di Piedicolle nel goriziano. C'è un ammassamento della settantunesima divisione tedesca sull'ex frontiera italo-jugoslava, nella zona di Postumia. Incidenti di frontiera in zona Coccau, a Tarvisio, con la guardia di frontiera, che difese il valico di Tarvisio nelle ore immediatamente successive all'armistizio. Momenti dimenticati in parte dalla storiografia italiana, che ci restituiscono il senso di abnegazione da parte degli ufficiali inferiori in una circostanza drammatica, che andava al di là delle loro possibilità».

**Soffermarsi sui «caduti dimenticati» significa svolgere un complesso compito tra i documenti. Quali «volti» restituiscono l'immagine della fragilità e allo stesso tempo di ultima resistenza di quei giorni?**

«Morti dimenticati che compaiono nei registri cimiteriali. Semplici soldati che si trovavano nelle caserme presidiali poste a Opicina, Sesana, Divaccia che avevano tentato di opporsi all'avanzata tedesca. Le salme saranno raccolte e sepolte al cimitero militare tedesco. Ciò in parte nega quella immagine del

«tutti a casa», della fuga precipitosa e disordinata. Episodi significativi di resistenza. La fragilità è data dalla tattica del XXIII e XXIV corpo d'armata dell'attendismo. Dagli atti processuali emergono almeno tre «abboccamenti», per fermare i tedeschi. Ci fu un tentativo robusto del comando italiano per rallentare l'avanzata tedesca coi carri armati verso la stazione radiofonica di Monte Radio. Va sottolineato il comportamento della Regia marina: riuscirono a portar fuori quasi tutte le navi che si trovavano a Pola, a sabotare quelle che erano presenti a Trieste. Pochi ufficiali valorosi riuscirono nell'impresa». —



Roberto Spazzali



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

003913



Il generale Giuseppe Castellano firma l'armistizio a Cassibile. In piedi Walter Bedell Smith (a destra) e Franco Montanari

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

003913